

Punto nascita da salvare all'Fbc moderato ottimismo a Leonforte

LEONFORTE. Per quanto riguarda il Punto Nascita del "Fbc" di Leonforte, resta aperto uno spiraglio di salvezza, è vero, ma se si farà solo una questione di numeri e, quindi, di risparmi sulla sanità, allora c'è da temere che le promesse resteranno tali e che il territorio dell'Ennese, che ha particolari difficoltà dal punto di vista orografico e non solo, continuerà a pesare sulla vita e sulla salute degli oltre 45 mila utenti che fanno parte del distretto con Leonforte, Assoro, Nissoria, Agira e Regalbuto. Trovandolo certamente sensibilizzato dal problema e, quindi, con la presa di coscienza di come stanno le cose, di ritorno dalla missione palermitana, abbiamo avvicinato il sindaco di Leonforte, Pino Bonanno, che, fuori dagli schemi burocratici, ha detto: "Il presidente della IV Commissione per la Salute dell'Ars, l'on. Giuseppe Digiacomo, dopo averci ascoltato, ha riconosciuto la validità delle nostre ragioni e quindi dell'importan-

za di mantenere funzionante il nosocomio leonfortese in tutte le sue attività e ci ha assicurato che si farà interprete presso il Governo Regionale delle richieste avanzate, sottolineando che la commissione da lui presieduta si dovrà pronunciare ed esprimere il proprio parere per la definizione delle dotazioni organiche dei Punti Nascita in Sicilia».

A questo proposito, quasi a volere confermare di quanto la problematica sia avvertita da questi parti, con Bonanno a Palermo, per sostenere la deroga alla rete dei soppressi Punti Nascita e quindi del Fbc, sono andati anche il sindaco di Assoro, Pino Capizzi, il presidente del consiglio comunale di Nissoria, Rosario Patti e l'impegnato medico leonfortese Paolo Mineo. E nel contesto di questa vicenda che sta condizionando la vita di molte donne e le loro famiglie, si ricorda sempre il clamoroso caso del decesso della giovane mamma, la signora Gallo, la qua-

le poco prima, attraverso il parto cesareo, aveva dato alla luce la propria creatura.

«Questa disgrazia - ha detto Bonanno - ha avuto, nel mese di marzo del 2011, il solo effetto di accelerare la chiusura del Punto Nascita del Fbc di Leonforte, mentre, nonostante il nostro ricorso al Tar sia stato accolto, nessuno ha provveduto a riaprirlo». Amarezza, dunque, nelle parole di Bonanno, ma la vicenda non può dirsi assolutamente conclusa e se ne parlerà sicuramente ancora tanto.

CARMELO PONTORNO

VILAFRANCA SICULA**Protesta finita, «restituita»
l'autoambulanza del 118**

VILAFRANCA SICULA. e. m.) Di fronte ad una possibile denuncia per interruzione di pubblico servizio su un problema delicatissimo come quello della sanità e della salute, i cittadini, le amministrazioni pubbliche, gli utenti hanno desistito, dopo un tira e molla di 24 ore, dal bloccare l'ambulanza del 118, della postazione Alfa 19 di Villafranca Sicula, per farla rimanere ininterrottamente sul territorio dell'interno collinare, tra Villafranca Sicula, Burgio e Lucca Sicula. I sindaci con le fasce tricolori e tanta gente, poco prima della mezzanotte di lunedì (nella foto), si sono arresi, davanti al centro sociale, e hanno lasciato partire l'ambulanza per Ribera e Siculiana dove era stato registrato pare un fermo

tecnico dei mezzi in dotazione.

La postazione del 118, con la relativa ambulanza e personale medico, infermieristico ed autisti, era stata istituita in via provvisoria nel febbraio scorso per fare fronte alla situazione precaria della sanità locale, a causa del crollo del ponte sul fiume Verdura della Ss 115. L'ambulanza e i suoi operatori, in meno di tre mesi, hanno effettuato oltre 100 interventi, di cui 20 in codice rosso, salvando certamente delle vite umane. Le popolazioni dei tre comuni volevano trattenere stabilmente il servizio, ma, nonostante le firme raccolte e l'audizione all'Ars, non c'è stato niente da fare per cui dovranno fare affidamento sulle strutture sanitarie di Ribera e Sciacca.

«Non vogliamo togliere l'ambulanza a nessuno – dice il sindaco di Villafranca Balsamo – per noi parlano i numeri e un territorio che rimane in parte scoperto».

I NODI DELLA SICILIA

REGIONE PRONTA A PAGARE 140 MILIONI ALLE AZIENDE CHE VANTANO CREDITI DALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Bianchi: casse vuote, niente nuove leggi

L'assessore al Bilancio: da Roma solo le somme per le imprese, necessaria una manovra correttiva a luglio

Il ministero dell'Economia ha assegnato alle Regioni le risorse per far fronte ai debiti verso le imprese. Alla Sicilia vanno 140 milioni. E la Regione non ha altri soldi extra da spendere.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Pronti 140 milioni per pagare i debiti verso le imprese. Ma questi soldi, messi a disposizione dallo Stato, sono gli unici che la Regione può spendere da qui all'estate per nuove leggi o iniziative non previste in bilancio e Finanziaria. Per gli extra in cassa ci sono infatti solo 8 milioni.

Con un decreto firmato qualche giorno fa, il ministero dell'Economia ha assegnato alle Regioni le risorse per far fronte ai debiti verso le imprese. È una seconda tranche di finanziamenti, dopo quelli già concessi ai Comuni. Alla Sicilia un budget di 347 milioni e 132 mila euro: arriveranno in due anni, 140 milioni subito e la parte restante nel 2014. In realtà Palazzo d'Orleans aveva chiesto poco più di 607 milioni ma il ministero si è fermato a 347. In linea con quanto fatto con le altre Regioni: alla Calabria vanno 250 milioni invece dei 500 richiesti, alla Campania quasi un miliardo e mezzo a fronte dei 3 chiesti. Il Lazio aveva chiesto 3 miliardi e 955 milioni e avrà 2 miliardi e 287 milioni. Il Piemonte avrà un miliardo e 107 milioni invece di 2,3.

In generale - spiega l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - si tratta di somme che arrivano dalla Cassa depositi e prestiti. E van-

no dunque restituite, seppure in 20 anni: «A questo punto - spiega ancora Bianchi - faremo una delibera di giunta per dare copertura al prestito. Poi servirà una legge all'Ars per approvare il piano e inserire le voci in bilancio. Dopo potremo pagare le imprese». Bianchi calcola che la copertura del prestito valga una quindicina di milioni all'anno e che il via ai primi pagamenti possa arrivare entro giugno o poco più: «L'assessorato sta già predisponendo l'elenco delle aziende che riceveranno i soldi. Si tratta anche di imprese che hanno svolto appalti di servizio e non solo opere pubbliche». Nel frattempo anche i Comuni verseranno la loro quota, che ammonta già a 350 milioni frutto di analoghi prestiti autorizzati dallo Stato più una quota variabile a seconda di quanto i sindaci riusciranno a svincolare dal patto di stabilità (è il caso di Palermo e Catania).

L'arrivo dei fondi per le imprese non sblocca però l'emergenza finanziaria della Regione. Ieri Bianchi è stato ascoltato in commissione Bilancio all'Ars. Formalmente si discuteva del futuro dei finanziamenti ai 135 enti una volta inseriti in Tabella H, dopo l'impugnativa del Commissario dello Stato. Il problema è diventato però molto più generale, perché l'assessore ha detto chiaramente che

«da qui a fine luglio non si potrà finanziare alcuna nuova legge di spesa e nessuna nuova iniziativa non compresa nel bilancio». Il motivo è che la Regione ha nei fondi globali - quelli destinati alle nuo-

ve leggi - solo 8 milioni: «E contiamo di utilizzarli col contagocce per motivi precauzionali concordati col Commissario dello Stato» ha aggiunto Bianchi.

A luglio sarà quindi necessaria una nuova manovra di variazione di bilancio. A patto però che la Sanità non chieda risorse per coprire il deficit: «In bilancio - spiega Bianchi - ci sono circa 300 milioni, frutto degli aumenti a Irap e Irpef, vincolati all'eventuale coper-

tura del deficit sanitario. Ancora non sappiamo se e quanto servirà. Lo Stato ci ha assicurato che il tavolo ministeriale che dovrà dare i conti darà una risposta a luglio. E poichè noi contiamo di non dover versare più di una decina di milioni, potremo dirottare il gettito di Irap e Irpef su nuove iniziative».

Fino ad allora tutto resterà fermo. Anche per questo motivo l'assessore si è mostrato scettico sulla possibilità di finanziare subito un nuovo fondo da 24 milioni per gli enti della tabella H: «C'è la nostra disponibilità a fare un'istruttoria per capire quali meritano veramente un aiuto. Ma per potere concedere finanziamenti dovremo attendere la variazione di bilancio di luglio». La commissione Bilancio, guidata da Nino Dina, pressa invece per individuare nel bilancio capitoli di spesa direttamente collegati ad alcuni enti, soluzione difficilmente percorribile per carenza di fondi malgrado lo stesso Crocetta non l'abbia bocciata a priori. Dina ha chiesto in alternativa una legge per gli enti.

LA PROTESTA. «Basta con questa incertezza»

Tabella H, otto consorzi: «Le nostre ricerche a rischio»

PALERMO

●●● Non si ferma la protesta degli enti una volta inseriti in Tabella H. Anche se il fronte si è ormai diviso in vari tronconi, ognuno dei quali punta a trattare per sé nuovi finanziamenti. Ieri a far sentire la loro voce sono stati i lavoratori degli otto consorzi regionali di ricerca alimentare e agricola: Coreras, Ballatore, Corfilcarni, Bes, Coribia, Ites e Corissia: «Siamo nell'assoluta incertezza e assistiamo all'agonia di enti che fino a ora hanno prodotto ricerca scientifica e sviluppo. Per ogni euro investito dalla Regione se ne intercettano 7 grazie alla partecipazione a bandi nazionali e internazionali».

Ieri altri 19 enti hanno invece chiesto a Crocetta e Ardiszone di recepire nel quadro regionali alcune leggi nazionali su istituti culturali, iniziative antimafia e promozione sociale che permetterebbero di finanziare autonomamente le varie sigle di settore. L'appello è stato firmato da Acli, Aics, Arci, Centro Impastato, Centro Borsellino, Centro di studi filologici e linguistici, Fondazione Buttitta, Fiumara d'Arte, Fondazione Mandalisca, Fondazione Piccolo di Calanovella, Fondazione Fava, Istituto Gramsci, Istituto di studi bizantini, Legambiente, Museo delle Marionette, Officina di studi medievali, Società di Storia patria e Unasp Acli Sicilia. G.A. PI.

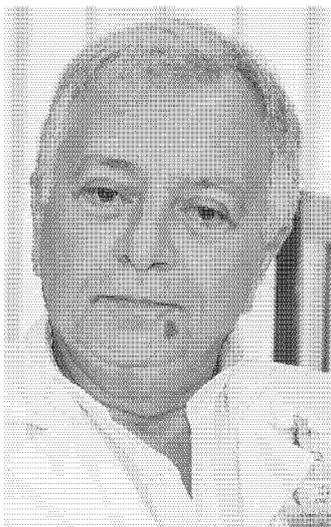
SANITÀ. Deciso lo stato di agitazione. «Usciremo dal servizio pubblico»

Laboratori d'analisi, sarà sciopero contro la riduzione dei rimborsi

PALERMO

●●● Sono sul piede di guerra le associazioni di categoria dei laboratori d'analisi convenzionati. Dal primo giugno circa 400 centri abbasseranno la saracinesca, se l'assessorato regionale alla Salute non ritirerà il decreto Borsellino, con cui viene recepito il decreto Balduzzi e riscritto il tariffario dei rimborsi.

Riunite a Caltanissetta, le maggiori sigle del settore hanno proclamato lo stato di agitazione, perché considerano i prezzari meno vantaggiosi rispetto a quelli in vigore, e hanno votato a maggioranza la decisione di scioperare per una settimana a partire dal primo giugno, giorno in cui entrerà in vigore il decreto Balduzzi. «Così non possiamo andare avanti, non possiamo erogare i servizi - dice Nicola Locorotondo, presidente del sindacato Aipa -. Siamo pronti a uscire dal Sistema sanitario regionale. Dopo una settimana di chiusura totale dei laboratori, faremo pagare per intero gli esami,



Nicola Locorotondo

anche ai pazienti esenti dal ticket». In sostanza, significa che i laboratori si comporteranno come se fossero dei privati: nessuna convenzione, nessuna ricetta medica, nessuna agevolazione, neanche per i malati oncologici.

Una partita delicatissima,

quella che si sta giocando alla sanità. A scegliere la linea dura sono le principali sigle: Aipa, Ctids, Federbiologi, Federlab, Laisan, Anisap, Asilab, Confapi, Abs. Per il 3 giugno è prevista una manifestazione in piazza Ottavio Ziino, davanti all'assessorato. Secondo le prime stime delle associazioni, il nuovo tariffario sarà una mazzata, perché non consentirebbe di coprire i costi di esami e visite. La riduzione dovrebbe oscillare tra il 30 ed il 40 per cento ad esame. «Il decreto Balduzzi è la rovina della nostra categoria - spiega Pietro Miraglia, leader della Federbiologi -. Con la nostra protesta vogliamo inchiodare l'assessorato a prendersi le dovute responsabilità. Si tratta di tariffe sottocosto». Secondo i sindacati, il taglio dei rimborsi inciderà anche sul personale: «Dovremo ridimensionare le strutture per allinearci alle riduzioni, con il rischio di perdere in Sicilia centinaia di posti di lavoro», conclude Miraglia. (*GVAR*)

GIUSEPPINA VARSALONA

POLITICA E GIUSTIZIA

LA PROPOSTA DI LEGGE SCATENA LE IRE DI PD, CINQUE STELLE E LEGA. «NO AD UNA LEGGE PER DELL'UTRI»

Mafia e concorso esterno, bufera in Senato

► Compagna del Pdl presenta una norma per dimezzare la pena. Interviene Schifani, lui fa dietrofront

La proposta di legge è stata presentata dal senatore eletto nel Pdl, Luigi Compagna, ora del gruppo Autonomie e Libertà. Esplose la polemica, e l'interessato fa dietrofront.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Pene dimezzate per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, fino ad un massimo di cinque anni di carcere, contro i 12 attuali, il che impedirebbe anche il ricorso alle intercettazioni telefoniche durante le indagini. E massimo di tre anni di reclusione, e dunque senza custodia cautelare in carcere, per il reato, meno grave, di supporto logistico (ospitalità, supporto, ect), a fine di lucro, ad esponenti mafiosi. La proposta di legge è stata presentata ieri dal senatore eletto nel Pdl, Luigi Compagna, ora del gruppo Autonomie e Libertà, e assegnata in commissione Giustizia del Senato. Poco dopo, però, e mentre si riaccendevano le polemiche con Pd, M5S e magistrati, era lo stesso presidente dei senatori del Pdl, Renato Schifani, ad intervenire personalmente per chiedere a Compagna di ritirare la sua proposta. E in

qualche minuto il senatore del centro-destra si adeguava: «Accolgo la richiesta del collega Schifani di ritirare il mio ddl sul concorso esterno in associazione mafiosa. Lo ritiro - spiegava ai cronisti - per una ragione politica: non voglio creare problemi all'alleanza Pd-Pdl».

Schifani: ritirare la proposta. «Ho invitato il senatore Compagna a ritirare il ddl sul concorso esterno in associazione mafiosa e ho avuto precise assicurazioni in questo senso. È un testo di legge che non fa parte del programma del Pdl - ha assicurato l'ex presidente del Senato - e che il senatore, che fa parte del gruppo Gal, ha presentato a titolo personale. Per evitare strumentalizzazioni e perniciose polemiche ho invitato personalmente il senatore Compagna a un tempestivo rinvio del testo». Schifani metteva così fine all'ennesimo scontro sulla giustizia che stava per divampare, e che il passo indietro da parte di Compagna, che da parte sua aveva già precisato di aver agito a titolo personale, ha, almeno per il momento, archiviato.

Il testo. Cinque anni per il concorso esterno. Dagli attuali 12 anni, il ddl Compagna riduce-

va la pena di reclusione per il concorso esterno in associazione mafiosa da uno a 5 anni. Il che comporta uno stop alle intercettazioni visto che gli ascolti vengono consentiti solo per reati per i quali sono previste condanne superiori ai 5 anni. Inoltre per chi dà, a scopo di lucro, «rifugio o vitto, ospitalità, mezzi di trasporto, strumenti di comunicazione a persone che partecipino a un'associazione mafiosa», il ddl fissa la pena da 3 mesi a 3 anni di reclusione, escludendo dunque la possibilità della custodia cautelare in carcere, riservata ai reati punibili dai 4 anni.

Le reazioni politiche. Pd, sinistra e M5S sono insorti alla notizia dell'assegnazione del testo in commissione. «Il ddl è un'ulteriore inaccettabile provocazione del Pdl - ha detto il capogruppo del Pd in Commissione giustizia al Senato, Giuseppe Lumia - Non vogliamo impegnare il Parlamento sull'ennesima legge ad personam, in questo caso a favore di Marcello Dell'Utri». Di proposta «vergognosa» ha parlato Francesco Forgione, per la Sel, così come gli esponenti del M5S. E un "no" secco è arrivato anche dalla Lega nord.

SANITÀ. L'ex dirigente aveva chiesto di annullare il provvedimento con il quale era stato sostituito al vertice dell'azienda

Il manager Cirignotta fuori dall'Asp Il Tar: no al ricorso contro la Regione

I giudici del Tar hanno ritenuto valido l'operato dell'assessorato regionale alla Sanità. Cirignotta fu allontanato per una presunta turbativa d'asta.

Ignazio Marchese

●●● Era stato defenestrato dal presidente della Regione Rosario Crocetta per la vicenda degli appalti all'Asp 6, ma ha tentato di rientrare dalla porta. L'ex commissario dell'Asp Salvatore Cirignotta aveva presentato ricorso al Tar di Palermo contro l'assessorato regionale alla Salute per chiedere la sospensione e poi l'annullamento del decreto del 31 gennaio di quest'anno con il quale era stato revocato il provvedimento di nomina, di appena un mese prima. I giudici della prima sezione del Tar, presieduta da Filoreto D'Agostino, hanno però respinto la sospensiva, legittimando dunque l'operato dell'assessore regionale Lucia Borsellino. «Alla luce della documentata memoria depositata dall'as-

essorato i motivi di censura non appaiono fondati – scrivono i giudici – per cui va respinta la domanda di sospensione».

Il magistrato Salvatore Cirignotta aveva avuto il ben servito dal presidente Crocetta dopo le polemiche sulla turbativa d'asta legata a un appalto milionario che sarebbe avvenuta all'Asp 6. La vicenda è quella legata alla fornitura dei pannoloni, che sarebbe stata al centro di grossi interessi. Era stato lo stesso governatore nella stanza del procuratore aggiunto Leonardo Agueci, che ha delegato sui reati nella pubblica amministrazione, ad ascoltare Crocetta, che aveva raccontato quello che sarebbe successo

in quei giorni in via Giacomo Cusmano. Ovvero, di un dirigente dell'azienda sanitaria bloccato fuori dall'ufficio e minacciato con un coltello e documenti sottratti. C'erano tutti gli elementi per un nuovo giallo di cui l'ex di-

rigente dell'Asp 6 Cirignotta aveva più volte ribadito di non sapere nulla. A causa delle polemiche e vicende giudiziarie si era rotto

il rapporto di fiducia tra il magistrato e il presidente della Regione che un mese prima aveva

mantenuto Cirignotta nonostante la bocciatura da parte dell'agenzia che valuta i dirigenti. Al posto suo era stato nominato un ex giudice del tribunale per i minorenni: Adalberto Battaglia. Da qui il ricorso al Tar da parte di Cirignotta.

La nomina di Battaglia non viene scalfita dalla decisione dei giudici amministrativi. La vicenda degli appalti aveva provocato un terremoto in via Cusmano e non era stato allontanato solo Cirignotta, ma anche il direttore sanitario era stato sostituito da Giuseppe Noto, già dipendente dell'Asp dove è stato anche responsabile dei servizi territoriali, che ha preso il posto di Anna Rita Mattaliano. Confermato invece il direttore amministrativo Antonio Candela. A dire il vero alla luce di verifiche e controlli la turbativa d'asta sui pannoloni sarebbe apparsa insussistente. (*IIMA*)

RISORSE DELLA TABELLA H ANCORA NEL MIRINO

Appello delle associazioni Criteri certi per i fondi

DI ANTONIO GIORDANO

La tabella H continua a fare discutere le associazioni culturali della Sicilia. Diciotto di loro hanno deciso di inviare un appello al presidente della Regione, Rosario Crocetta ed al presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Antonio Ardizzone per chiedere di adottare «criteri certi e inequivocabili» per l'assegnazione dei contributi. Nello stesso appello le associazioni «esprimono piena soddisfazione per l'impugnativa della Tabella h da parte del commissario dello Stato» che prevedeva un contributo da 24 milioni spartito per un centinaio di sigle varie, e chiedono di essere ricevuti dai vertici politici della Regione siciliana per presentare la loro ipotesi di assegnazione dei fondi. Che si sviluppa su tre punti. In prima istanza il recepimento della legge nazionale 534 del 1996 sugli istituti culturali. Quindi chiedono, inoltre, di applicare pienamente la legge regionale 20 del 1999 sulle iniziative antimafia reintroducendo le procedure previste da un articolo (il 16) della stessa legge che è stato abrogato nel 2003; e di recepire, infine, la legge 383 del dicembre 2000 sulle associazioni di promozione sociale. I sottoscrittori evidenziano che «una tale soluzione costituisce una risposta di alto profilo all'assurda situazione che si è venuta a creare negli anni con finanziamenti legati a logiche di spartizione clientelari» e delinea «un metodo rapido ed efficace per chiudere definitivamente con il passato e garantire un futuro alle istituzioni culturali, sociali e di volontariato che operano con serietà e professionalità nel settore».

In effetti, nel calderone della tabella H (che adesso si chiama allegato 2, ma la sostanza non

cambia) ogni anno finisce davvero di tutto. E accanto alle istituzioni culturali degne di portare tale nome e attive per davvero nei territori, ci sono altre associazioni poco conosciute finite a beneficiare dei contributi solo perché vicine a questo o quel politico. Lo stesso Crocetta, nei giorni scorsi, aveva stigmatizzato il modo in cui è stata elaborata e poi approvata la tabella H, promettendo che il movimento del Megafono sarà il primo a sostenere una modifica in tal senso. «Sono convinto che sarà il mio sarà il primo partito a votare in aula una norma che disciplini l'uso della tabella h», aveva detto il presidente nei giorni scorsi, «il mio partito non era tanto convinto di votarla, si rischiava di fare saltare l'intera manovra». «Ma ad un certo punto», ha spiegato, «era anche difficile dire no a una tabella dove metti il contributo per la stamperia braille, al museo di Cefalù e alla Fondazione Piccolo e poi tante altre schifezze». Le stesse istanze che vengono portate avanti dalle associazioni che hanno sottoscritto l'appello e che chiedono anche la creazione di un albo delle associazioni culturali e verifiche e ispezioni per quelle che vogliono chiedere un inserimento nella tabella dei contributi alle associazioni. Questi i firmatari: Acli, Aics e Arci Sicilia, Centro di documentazione Peppino Impastato, Centro studi filologici e linguistici siciliani, Centro studi e ricerche Sicilia-Europa «Paolo Borsellino»; le fondazioni Ignazio Buttitta, Fiumara d'Arte, Madralisca, Piccolo di Calanovella, Giuseppe Fava; gli istituti Gramsci e di Studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, Legambiente Sicilia, il Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino, l'Officina di studi medioevali, la Società siciliana di storia patria, l'Unasp Acli Sicilia. (riproduzione riservata)

Manager sanità, questione all'Ars

Si parlerà di manager della sanità domani nella seduta dell'Ars, quando il governo risponderà ad alcune interrogazioni presentati dai deputati. Questo quanto è stato deciso nel corso della riunione dei capigruppo di ieri e comunicato all'Aula. Di ieri, ancora, la risposta piccata del presidente della Regione, Rosario Crocetta, all'ex assessore Massimo Russo che aveva criticato la gestione della dei nomi da scegliere per gli incarichi manageriali e auspicato l'apertura di una indagine. «Mi associo alla richiesta», ha detto Crocetta, «così la Procura scoprirà che il 90% dei commissari che attualmente governano la sanità siciliana, sono stati nominati dall'assessore Russo». «Naturalmente», aggiunge Crocetta, «lo stesso diritto di nomina previsto dalla legge per l'assessore Russo non fa parte dei diritti dell'assessore Borsellino». «La stessa Procura», ha aggiunto il presidente, «così, potrà scoprire che non ho mai incontrato la commissione esaminatrice, non ho mai parlato con loro, che l'unico commissario che conosco dei tre è il giudice Morici, che è stato magistrato a Gela».

L'iniziativa

L'Ars cerca una soluzione per salvare i contributi

Tabella H, caccia ai soldi nella manovra di bilancio

TABELLA H: un cartello di 15 associazioni torna all'attacco, dopo l'impugnativa del commissario dello Stato, e lancia un appello a governo e Ars perché recepiscano la legge nazionale 534 del '96 che fissa i criteri per i finanziamenti agli istituti culturali. Lo sottoscrivono associazioni come il Museo delle marionette e il Mandralisca, Legambiente Sicilia, Fiumara d'arte, le Acli. Tra i criteri si parla di cinque anni di attività, una sede, un patrimonio

bibliografico, museale e archivistico, un piano triennale di iniziative. Ma l'idea di governo e Ars è un'altra: per non perdere i 24 milioni accantonati a saldo del bilancio, si sta studiando una soluzione-tampone: un disegno di legge da far marciare assieme alle variazioni di bilancio.

La manovra approderà in aula a luglio. «L'assessore all'Economia Bianchi si è detto disponibile a un'attività istruttoria sugli enti da parte di tutti gli assessorati, in vista di questo disegno di legge — spiega il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina (nella foto) — quindi ci sarà una valutazione degli uffici dell'Ars». L'intenzione è di salvare solo i centri meritevoli, istituiti con un disegno di legge. Un'altra soluzione sarebbe quella di collocare le associazioni nei diversi capitoli di spesa degli assessorati di riferimento. Ma potrebbe entrare a regime solo dalla manovra 2014 in poi.

a. r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 17 ex assessori e parlamentari chiedono di sospendere la condanna della Corte dei conti. Che invoca l'intervento del governatore

Caso 118, i politici fanno resistenza “Non abbiamo i soldi per risarcire”

GIOVANNI Bologna, dirigente di lungo corso convertito nell'inusuale ruolo di esattore, ha ricevuto giusto ieri la telefonata di un onorevole "stangato": «Posso rateizzare il mio debito?». L'ultima voce dal fronte compatto dei resistenti. I 17 deputati (o ex) condannati dalla Corte dei conti con una sentenza senza precedenti (quella che ha contestato alla giunta Cuffaro e ai membri della commissione Sanità il voto dato nel 2005 all'aumento pre-elettorale di ambulanze e barellieri in Sicilia) non vogliono pagare. Non ora, non nella misura extralarge stabilita dalla decisione d'appello della magistratura contabile: 729.878 euro a testa per Totò Cuffaro, Antonio D'Aquino, Francesco Scoma, Francesco Cascio, Michele Cimino, Mario Parlavecchio, Giovanni Pistorio, Santi Formica Nino Dina, Giuseppe Basile, David Costa, Giuseppe Arcidiacono, Giancarlo Confalone, Angelo Moschetto. Una cifra leggermente inferiore (598.612 euro) per Fabio Granata, Carmelo Lo Monte e Fabio Granata. Oltre 12 milioni, complessivamente, il danno erariale contestato.

L'opposizione è stata decisa: un'istanza di sospensione dell'esecuzione del provvedimento, quindi la richiesta di "revocazione" della decisione o di diminuzione della cifra, e infine un ricorso in Cassazione per rivendicare "l'insindacabilità" del voto dell'Ars e di Palazzo d'Orleans. Il primo round ha visto sconfitti gli onorevoli resistenti. La sezione d'appello della Corte dei conti, nei giorni scorsi, ha negato la so-

spensiva. Niente da fare, almeno per ora, per i deputati che, fra l'altro, lamentano «il grave e irreparabile pregiudizio» alle loro finanze provocato dalla sentenza dei giudici contabili. Scoma, uno dei parlamentari colpiti nelle lo-

ro tasche, guarda avanti: «Aspettiamo la prossima tappa, confidiamo nella revocazione o per lo meno in un ridimensionamento della somma. Una stangata del genere mette a repentaglio una vita di sacrifici. C'è chi deve impegnare la casa, altri i terreni, per poter pagare. E siamo tutti convinti di aver subito un'ingiustizia».

Cimino ancora non si dà pace: «Io, il giorno in cui si decise l'aumento delle ambulanze, neppure ero presente in giunta. Sono sicuro che questa vicenda non si chiuderà così. Come mi sono cautelato? Avevo una polizza

d'assicurazione per i rischi legati alla mia attività amministrativa». Meno fortunati, nella circostanza, i condannati che da tempo

non hanno più lo stipendio da deputato: da Confalone ad Arcidiacono sino a Moschetto, meteore dell'Ars. I più preoccupati, ovviamente, in questo momento.

Ed è un braccio di ferro che prosegue. Da un lato, la Procura della Corte dei conti che, memore di esperienze analoghe (non si ha notizia del pagamento del danno da parte di altri condannati quali l'ex presidente Giuseppe Drago e l'ex ragioniere generale Enzo Emanuele), ha investito direttamente Crocetta del problema. E il governatore, nella visita di metà marzo agli uffici di via Cordova, si è impegnato a riscuotere nel più breve tempo possibile. Delegando al dirigente generale Giovanni Bologna il compito di far eseguire la sentenza nel giro di 60 giorni. Tempo già scaduto. Bologna ha inviato le notifiche agli interessati. Ma nel frattempo è cominciata la grande resistenza degli onorevoli ritenuti colpevoli del buco da 12 milioni nelle casse della Regione.

e. la.



Personale di soccorso del 118

La giunta studia "collegato" per salvare i contributi della tabella H impugnata

MASSIMO GUCCIARDO

PALERMO. La giunta regionale lavora per salvare i contributi della tabella H, cassata dal commissario dello Stato. La soluzione ipotizzata in commissione Bilancio all'Ars dall'assessore all'Economia, Bianchi, consisterebbe nel destinare a enti e associazioni appositi capitoli di spesa negli assessorati di riferimento. Una manovra possibile solo dal prossimo anno, mentre per il 2013 si sta pensando a un ddl collegato alle variazioni di Bilancio. «Abbiamo invitato gli assessori a predisporre le istruttorie - spiega Dina, presidente della commissione -; poi ci sarà la valutazione degli uffici. L'iter parlamentare dovrebbe completarsi entro luglio».

Nel frattempo, i lavoratori dei sette consorzi regionali di ricerca (su otto in totale) che dipendono dai fondi della tabella H hanno proclamato lo stato d'agitazione. «Per ogni euro - affermano in una nota - che la Regione ci trasferisce, si intercettano fino a sette euro in più da nuovi canali di finanziamento. Se questa non è capacità di autofinanziare la ricerca, allora cosa può definirsi tale?».

Un appello a «purgare la tabella H dalle sue brutture e potenziare chi fa realmente attività» proviene invece da diciotto tra istituzioni, fondazioni e associazioni culturali. Questi enti (tra i quali Arci, fondazione Buttitta, istituto Gramsci, Legambiente e Società di storia patria), chiedono un incontro col presidente della Regione, Crocetta, col presidente dell'Ars, Ardizzone, e con l'assessore Bianchi, per sottoporre una serie di proposte per l'assegnazione dei fondi. «La tabella H - osserva Zanna, direttore regionale Legambiente - è un calderone dove gli enti con storia e tradizione fanno da foglia di fico a soggetti improponibili. Vogliamo dare un contributo per voltare pagina».

Tre le proposte: la prima, sugli istituti culturali, col recepimento della legge nazionale 534/96 sui criteri di assegnazione dei contributi («basterebbe una legge di un rigo»); la seconda, sui comitati e le asso-

ciazioni antimafia, prevede la riproposizione dell'art. 16 della legge regionale 20/99 (abrogato nel 2003), che azzerava i contributi singoli istituendo un albo degli enti e un bando; l'ultima, relativa alle attività di promozione sociale, punta a recepire in Sicilia la legge nazionale 383/00 che ne disciplina la registrazione e la gestione.

«Molti enti - spiega Ruffino della fondazione Buttitta - hanno una legge regionale specifica che assegna il contributo, e la tabella H era nata per razionalizzare, ma ha fallito. Gli istituti non possono impiegare energie e risorse (di contribuenti) per trovare altri finanziamenti». Il punto sul quale battono tutti è la selezione per meriti: «Lo scorso anno - afferma Nicosia, presidente istituto «Gramsci» - tre enti «nati l'altro ieri» hanno rastrellato 750mila euro. Paghiamo per dei compagni di processione così degradati».

«La Sicilia - commenta Bucca, presidente Arci Sicilia - deve stare al passo di tempi e con le politiche europee. Non chiediamo più di quanto non ci spetti: dignità per chi lavora e ha bilanci trasparenti».



LUCA BIANCHI

*Solo dal 2014
la Regione
potrà
destinare i
capitoli di
spesa a singoli
enti*

L'INDISCREZIONE**Crocetta-Gucciardi
incontro su nomine
nel settore sanità?**

Chiusa la lunga fase di assestamento e la travagliata pagina della finanziaria con le fasi alterne della tabella H, caratterizzate da una certa anarchia politica nella maggioranza, si pone il problema di guardare all'immediato per dare un seguito credibile alle indicazioni programmatiche. Si tratta di armonizzare gli impegni del presidente, Crocetta, e quelli del maggior partito della coalizione. Impegni che non pare abbiano dimostrato in Aula sempre sintonia. Per questo motivo, ieri, il governatore, nella sede del gruppo Pd, si è incontrato con la deputazione democrat, guidata dal capogruppo Gucciardi. Incontro, si dice, alquanto vivace, protrattosi fino a tarda sera, al quale Gucciardi dà un senso politico per gli impegni dell'immediato futuro: «Un incontro utile, un confronto schietto. Affrontiamo diversi temi: dalle prossime leggi da discutere all'Ars ai rapporti fra Pd e giunta. In queste settimane era stata ribadita la necessità di armonizzare ulteriormente l'azione del governo con quella del Pd, che rappresenta il principale gruppo parlamentare di maggioranza. Credo che incontri come quello di oggi servano a rendere più fluido e proficuo il rapporto fra governo e maggioranza, nell'interesse della Sicilia». Ma, attenti. Secondo i soliti maligni del Palazzo si sarebbe parlato anche, non certo a bassa voce, delle imminenti nomine dei manager della sanità. Per le quali il clima si è fatto incandescente tra l'ex-assessore, Russo, che minaccia ricorso alla Procura e Crocetta che lo sfida su quel campo.

G. C.

Le nomine della Sanità

In Sicilia stanno per essere scelti i nuovi direttori generali che subentreranno ai 17 commissari straordinari pro tempore

In lista 662 candidati, 133 dei quali sono nati o hanno lavorato, o lavorano tuttora, nella provincia etnea

Sono primari, dirigenti sanitari e manager i "catanesi" idonei a guidare Asp e aziende

Ma c'è anche il legale dell'Ateneo e i direttori di Comune e Sostare

VITTORIO ROMANO

Uno degli strumenti preferiti dalla politica per esercitare il potere è la Sanità. Imporre primari, dirigenti, manager aziendali è sempre stato uno degli esercizi più in voga per accrescere il controllo sul territorio potendo contare su uomini (non sempre) giusti al posto (non sempre) giusto. Motivo per cui, solitamente, ogni volta che è cambiato un governo regionale ha fatto seguito l'immane valzer di direttori generali e sanitari legati a quel presidente o a quell'assessore di turno. Chi "possiede" la Sanità, disse un uomo politico di potere, "gestisce un bacino immenso di voti". Ecco perché è sempre stata appetibile, ecco perché l'appartenenza politica conta più del merito ed ecco perché molte, troppe cose, non vanno come dovrebbero.

In Sicilia stanno per essere scelti, tra immancabili polemiche, i nuovi manager che subentreranno per i prossimi tre anni agli attuali 17 commissari straordinari pro tempore nominati nel gennaio scorso dalla Giunta Crocetta. In lista ci sono ben 662 candidati dichiarati idonei a guidare la Sanità siciliana (9 Asp, 3 Policlinici e 5 grandi aziende ospedaliere). Il lungo elenco è stato pubblicato sul sito dell'assessorato alla Salute e dal nostro giornale a pagina 10 dell'edizione di domenica scorsa.

Nel pezzo a fianco, estrapolati dall'elenco, i nomi dei candidati "catanesi", cioè di coloro i quali sono nati nel capoluogo etneo o vi hanno svolto, o svolgono tuttora, l'attività professionale. Quel che salta subito all'attenzione è che la quasi totalità è composta da primari, dirigenti amministrativi, manager ed ex manager della Sanità siciliana. Tra questi, qualcuno ha delle parentele assai strette con esponenti politici di primo piano, senza che questo, si spera, voglia significare un vantaggio per loro.

Facciamo alcuni esempi. Nell'elenco qui a fianco troviamo il nome dell'ex commissario

straordinario del Policlinico-Ove, Vito Digeronimo, arrestato nei giorni scorsi nell'operazione della Dda di Catania "Bad boys" e da poco rimesso in libertà; Antonio Lazzara, direttore sanitario del Policlinico che attualmente ricopre anche l'incarico di commissario straordinario dell'azienda. Angelo Pellicanò, commissario straordinario del Garibaldi; Giuseppe Calaciura, ex direttore generale dell'Asp; Paolo Cantaro, commissario straordinario del Cannizzaro; Salvatore Giuffrida, direttore sanitario del Cannizzaro; Marinella Ienna, direttore sanitario del Garibaldi; Maurizio Lanza, ex direttore amministrativo dell'Asp e attualmente direttore generale del Comune di Catania; Lorenzo Lupo, direttore sanitario del Policlinico; Mario Restuccia, direttore amministrativo del Cannizzaro; Gaetano Sirna, commissario straordinario dell'Asp; Vittorio Virgilio, già assessore alla Salute nella giunta Stancanelli, già direttore generale del Policlinico e attualmente commissario straordinario dell'Asp di Caltanissetta; Rosaria D'Ippolito, direttore amministrativo del Garibaldi. Tra i primari, nell'elenco ci sono, tra gli altri, Mario Cuccia, Epidemiologia Asp; Emanuele Farruggia, Dipartimento veterinario Asp; Francesca Gibellino, Pneumologia del Cannizzaro; Michele Gulizia, Cardiologia del Garibaldi; Sergio Pintaudi, Anestesia e rianimazione del Garibaldi; Giovanni Restuccia, Ortopedia del Garibaldi.

Qualcuno, ma è la minoranza, non proviene dal mondo sanitario, come Giacomo Scarciofalo, ex segretario provinciale Cgil e direttore generale di Sostare, o come Vincenzo Reina, legale dell'Ateneo, che ha compiuto un percorso di studi finalizzato alla dirigenza sanitaria. Dulcis in fundo, manager di comprovata esperienza che hanno la fortuna, o la disgrazia, di essere parenti di politici di spicco: Francesco Iudica, cognato di Raffaele Lombardo, ex manager dell'Asp di Enna, attuale coordinatore amministrativo Asp del Distretto integrato del Calatino; Francesco Luca, cugino di Lino Leanza, coordinatore sanitario dell'Area territoriale Asp; Annunziata Sciacca, ex direttore sanitario Asp e madre del giovane deputato regionale Luca Sammartino.

LE "VECCHIE" NOMINE

Il passaggio dai comitati di gestione alle aziende sanitarie locali nel '96

Il passaggio dai comitati di gestione alle aziende sanitarie locali intese come amministrazioni monocratiche, con a capo un direttore generale affiancato da un direttore sanitario e da uno amministrativo (questi ultimi scelti personalmente dallo stesso manager), è avvenuto ufficialmente nel 1992: in tutta Italia, a eccezione della Sicilia, dove si continuò con il vecchio "regime" dei comitati medesimi sino al 1996. La scelta del direttore generale doveva essere operata in base a determinati requisiti, primo tra tutti quello di essere stato a capo, per un arco di tempo di almeno cinque anni, di una struttura, non necessariamente sanitaria, di media o grande entità con gestione diretta di risorse umane ed economiche. La nomina medesima doveva purtuttavia garantire la rispondenza tra funzione svolta e l'azienda sanitaria da dirigere. La valutazione comparativa dei nominativi in lista era demandata alla giunta di governo su proposta dell'assessore della Sanità e la durata della carica in questione era stata fissata dapprima in 5 anni, poi portati a tre rinnovabili.

ANGELO TORRISI

LE "NUOVE" NOMINE

Col decreto Balduzzi nuovi criteri per valutare i futuri manager

A imprimere un'altra svolta al delicato e complesso settore della Sanità nazionale è stata dapprima la scadenza, a fine agosto del 2012, del contratto per molti dei direttori generali (con conseguente commissariamento delle relative Aziende sanitarie), e poi il recente decreto Balduzzi attraverso l'introduzione di nuovi criteri di valutazione dei candidati alla carica, appunto, di manager al di là di ogni ingerenza politica: primo tra tutti l'obbligo da parte delle varie Regioni di una commissione in massima parte composta da esperti in Sanità assolutamente scevri da ogni appartenenza politica e con ampia rappresentanza di esperti appartenenti all'Agenas (Agenzia nazionale per i Servizi sanitari), organismo, questo, che in Sicilia ha assolto in parte al mandato segnalando all'assessorato talune incompatibilità e determinando il provvedimento, da parte del governo, di revoca del mandato per taluni manager. È stato altresì emanato un nuovo bando di concorso cui hanno aderito in Sicilia ben 662 aspiranti, un numero ritenuto eccessivo da una larga parte di esponenti sanitari. Ma tutto è ancora in alto mare.

AN. TOR.

I 133 CANDIDATI "CATANESI"

Ecco l'elenco dei candidati "catanesi" ritenuti idonei a ricoprire il ruolo di direttore generale nella sanità siciliana:

Ancona Pasqualino, Annino Giovanni, Aquilotti Federico, Arena Giuseppe, Barbagallo Domenico, Barbarino Antonio, **B**arbarossa Eduardo Catania, Battaglia Giovanni, Battiato Rosa Anna, Bellavia Giuseppe, Bonaccorsi Giampiero, Bordonaro Roberto, Branca Santo, Buccheri Massimo, Busacca Maurizio, **C**alaciura Giuseppe, Call Salvo, Cantaro Salvatore Paolo, Caruso Antonino, Casabona Deborah Maria, Catalano Sebastiano, Caudullo Sebastiano, Cavallaro Elvira Alfia, Chiarandà Giacomo, Cillia Sabrina, Conti Santo, Conti Armando Orazio, Coppolino Giuseppe, Cortese Pietro, Cuccia Mario, **D**aidone Letterio, Denti Vittoria, Di Bella Giuseppe, Di Fede Giovanni Francesco, Di Franco Maria Antonina, Di Guardia Rosario, Di Mauro Lucio, Di Stefano Carmelo, Di Vincenzo Ferdinando, Digeronimo Vito, D'Ippolito Giovanna, D'Ippolito Rosaria, D'Urso Antonio, **F**arruggia Emanuele Giuseppe, Fidelio Giovanna Maria Pina, Fresta Rosario, **G**alia Salvatore, Galizia Giuseppe, Geraci Guido, Gibellino Francesca Maria, Giuffrida Innocenzo, Giuffrida Salvatore (classe '59), Giuffrida Salvatore (classe '56), Giustino Domenico, Greco Giosuè, Gulizia Michele, **I**enna Marinella, Iudica Francesco, **L**anza Maurizio, Larcan Giuseppe, Lazzara Antonio,

Leonardi Francesco, Licciardello Maria Antonietta, Lomeo Alberto, Longhitano Giuseppe, Longo Giuseppe, Luca Francesco, Lupo Lorenzo, Lutri Antonino, **M**andalà Maria Luisa, Mannino Salvatore, Medulla Giacomo, Milana Nino, Molino Santo, Moncada Domenico, Monzù Rossello Armando, Mugno Fiorenza, Muscià Filippo, **N**esi Luigi Maria, Nicolosi Mario, Nicotra Giovanni, **P**apotto Biagio, Pavone Antonino, Pedullà Sergio, Pellegrino Maria, Pellicanò Angelo, Pennisi Placido, Percolla Domenico, Piluso Maria Pia, Pintaudi Sergio, Polizzi Salvatore, Privitera Salvatore, Puglisi Salvatore Marco, Puglisi Giovanni, Pulvirenti Domenica, **R**andazzo Carmelo, Rapicavoli Carlo, Rapisarda Franco, Rapisarda Mario, Rapisarda Giovanni Mario, Reale Alfio, Reina Vincenzo, Restuccia Marco, Restuccia Giovanni, Ricceri Giuseppe, Ricceri Vincenzo, Romano Carlo, **S**alina Antonino, Sapienza Mauro, Scala Salvatore, Scarciofalo Giacomo, Sciacca Annunziata, Sciacca Giuseppe, Scollo Luciano, Scrofani Maria Grazia, Seminara Francesco, Serra Agostino, Sicurella Luigi, Sinatra Michele, Sirna Gaetano, Sorbello Armando, Spampinato Giuseppe, Spina Carmelo, Strano Salvatore, **T**orrisi Domenico, Torrisi Filippo, Torrisi Salvatore, Tringali Salvatore, Tringali Giovanni, **V**illara Sebastiano, Vinciguerra Salvatore, Virgilio Vittorio, **Z**appia Mario.

APPELLO ALL'ARS DEI GIOVANI CGIL

Stage e tirocini lavorativi «Datevi una regolata»

«Datevi una regolata!». E' attraverso questo slogan che vuole essere anche un Sos che tanti giovani siciliani si rivolgono alle istituzioni regionali per chiedere a gran voce che venga finalmente emanata una legge che regolamenti stage e tirocini lavorativi. Promotori di questa nuova campagna in difesa dei giovani stagisti, sono i giovani della Cgil che chiedono alle istituzioni regionali di affrontare una volta per tutte la questione, alla luce dell'indirizzo assunto dalla conferenza Stato regioni e, soprattutto, della legge di iniziativa di legge regionale depositata da loro all'Ars e sottoscritta da oltre 12 mila cittadini siciliani.

«Il governo regionale non può rimanere sordo di fronte ad una richiesta tanto forte che proviene direttamente dalla società e che è stata sottoscritta da 12 mila siciliani, con oltre 2200 firme raccolte nella provincia di Catania, quasi tutte tra i giovani - dice Fabio Tasinato, responsabile delle politiche giovanili per la Cgil Catania - Ogni anno sono migliaia i giovani della provincia, come di tutta la regione, che si cimentano in uno stage formativo.

Non parliamo solo di quei tirocini previsti dai piani di studio universitari, ma di quelli lavorativi, che hanno come protagonisti le migliaia di giovani che abbiamo incontrato nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nelle facoltà e che hanno condiviso con forza il contenuto della nostra proposta di legge, sottoscrivendola quasi con rabbia, prima di raccontarci le esperienze che avevano vissuto durante il periodo di stage».

«Spesso infatti - continua Tasinato - il sogno di tanti giovani di entrare finalmente nel mondo del lavoro si trasforma in un incubo, con stagisti

che si ritrovano a svolgere mansioni totalmente diverse da quelle per le quali sono stati selezionati,

per periodi molto lunghi, non retribuiti e senza i più elementari diritti».

La proposta prevede il riconoscimento di tutele e diritti per i tirocinanti attraverso il rispetto di alcuni principi fondamentali (come la durata non superiore ai 6 mesi per lo stage), il divieto di utilizzare i tirocinanti come sostituti dei dipendenti ordinari, l'impiego dei giovani stagisti in attività realmente formative, il riconoscimento di un rimborso spese di almeno 400 euro mensili e la predisposizione di meccanismi che favoriscano l'assunzione dei ragazzi al termine del tirocinio. «Si chiede un intervento deciso per favorire l'accesso dei giovani nel mercato del lavoro e contrastare lo sfruttamento di tanti giovani stagisti - precisa Pina Palella, della segreteria provinciale Cgil Catania -. Per questo chiediamo alle istituzioni siciliane che si riparta dalla nostra proposta di legge che ha coinvolto tantissime associazioni, giovani, studenti e lavoratori. Tra le richieste che abbiamo sempre portato avanti sugli stage c'è il rimborso obbligatorio di almeno 400 euro per gli stagisti e, sebbene consapevoli della carenza endemica di risorse della Regione Sicilia, questa volta non intendiamo ascoltare chi ci risponde che "non ci sono soldi"».

In verità, nel "Piano Straordinario per il lavoro: Opportunità Giovani" promosso dal Ministero della Coesione Sociale e Territoriale e dalla Regione Sicilia, sono previsti 33 milioni di euro per dare assegni mensili agli stagisti e incentivi alle aziende che intendono assumerli alla fine del periodo di stage. E' alla luce di queste considerazioni che continueremo a sollecitare il governo regionale, attraverso mobilitazioni e iniziative di sensibilizzazione, fino a quando non si prenderanno provvedimenti concreti sul tema e la questione della disoccupazione giovanile possa essere realmente aggredita, e non semplicemente denunciata. »